

## Cronache



# Auto in fiamme e raffiche di mitra L'assalto al portavalori sulla A14

Dopo il blitz i rapinatori scappano con i soldi all'uscita di Cesena. Nessun ferito

Le canne dei kalashnikov che spuntano dai finestrini. Puntate contro l'autista di un tir. Ci vuol poco a capire l'ordine: rallenta, fermati. Qualcuno grida: «Mettilti di traverso». Sono le 18, il tratto dell'autostrada A14, «l'Adriatica», è quello tra i caselli di Valle del Rubicone e Cesena Sud. E in corso una rapina a un furgone blindato. Comando di banditi organizzatissimo: sono una decina in tutto, si spostano su tre suv — due Range Rover e un X5 — con un addestramento quasi militare, mephisto sul volto e indumenti da reparti speciali. Bloccano il camion e arrestano il traffico in direzione Sud. Poi lanciano chiodi a tre punte sull'altra corsia. Caos anche lì, pneumatici che scoppiano, terrore. Alcuni automobilisti addirittura tornano indietro sulla corsia d'emergenza, sfidando il traffico.

Ma è solo l'inizio: con la corsia libera, i rapinatori inseguono il bersaglio, un furgone portavalori della società Civis scor-



dato da un'auto. Obbligano a rallentare la macchina mettendosi davanti e centrandola con delle raffiche. Fermano il blindato con lo stesso sistema. Alcuni dei banditi salgono sul tetto (pare non rinforzato) aperto come una scatoletta di tonno con un flessibile, la sega usata per tagliare il metallo. Puntandogli contro i kalashnikov, il gruppo di fuoco «convince» le due guardie giurate nella parte posteriore a non reagire. Poi prelevano il conten-

te custodito in sacche. Ma riescono a portare via solo una «minima parte» dei tre milioni trasportati perché i vigilantes riescono ad azionare il dispositivo anti-rapina: quello che fa «esplosione» una sostanza schiumogena che «tingeggia» le banconote, traccianole e rendendole inutilizzabili.

A questo punto la fuga. Alcuni prendono la Volvo di un automobilista e una parte scappa percorrendo la carreggiata opposta gettando altri chiodi a tre punte. Altri invece si sarebbero dileguati scavalcando il guard-rail e scomparendo tra i campi. Dove forse avevano altre auto.

Prima di svanire hanno incendiato i suv per non lasciare tracce e per rendere ancora più complicato l'arrivo di carabinieri e polizia.

Dopo l'allarme sono scattati i posti di blocco lungo la dorsale adriatica, soprattutto a ridosso dei caselli più vicini, quelli del Cesenate e soprattutto del Riminese. Un elicot-

tero della Polaria si è alzato in volo da Bologna per cercare i fuggitivi. Sulla A14, chiusa a lungo in entrambe le direzioni, si sono formate lunghissime code. Le indagini sono condotte dagli investigatori della squadra mobile di Forlì coordinati dal procuratore Sergio Sottani.

I numerosi colpi esplosivi sono stati esaminati dalla Scientifica per capire se si tratti di armi usate per altre rapine. L'A14 è stata infatti in passato teatro di assalti. Il più recente il 26 aprile, tra i caselli di Pescara Sud e Pescara Ovest. Il 30 settembre del 2015 un altro assalto a colpi di kalashnikov ad Ancona fruttò un bottino di circa 5 milioni di euro. Ma il colpo più spettacolare fu il 30 giugno del 2008, nel Bolognese. Un raid in cui vennero impiegate quattro auto. Quella volta il bottino fu superiore ai tre milioni di euro.

**Alessandro Fulloni**  
(ha collaborato Alessandro Mazza)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cassazione

## Un freno alle cessioni dei rami d'azienda

**MILANO** Un freno alle cessioni di ramo d'azienda troppo garibaldine e al confine con modalità surrettizie di espulsione della manodopera: lo mette la sezione lavoro della Cassazione accogliendo il ricorso di alcuni lavoratori contro il via libera che nel 2013 la Corte d'appello di Milano aveva dato alla cessione dei servizi di back office e gestione credito (con relativo personale delle sedi di Milano, Ivrea, Padova, Roma e Napoli) operata nel novembre 2007 da Vodafone alla Comdata Care spa in base alle norme del 2003 che receperono una direttiva comunitaria del 2001. I lavoratori (con gli avvocati Ernesto Vitiello e Pier Luigi Panici) denunciavano che la cessione si fosse tradotta in un contratto d'appalto il cui preteso acquirente era in realtà un appaltatore di servizi relativi a beni immateriali, visto ad esempio che ai lavoratori del ramo ceduto venivano fatti usare programmi di proprietà Vodafone e interconnessioni con personale Vodafone.

La Cassazione — presidente Vittorio Nobile, estensore Paola Ghinoy — osserva che, in base alla direttiva Ue che consente ai lavoratori di restare al servizio del nuovo imprenditore alle stesse condizioni pattuite con il cedente, «elemento costitutivo della cessione di ramo d'azienda» deve essere «l'autonomia funzionale del ramo ceduto»; e cioè «da sua capacità, già al momento dello scorporo dal complesso cedente, di provvedere a uno scopo produttivo con i propri mezzi funzionali e organizzativi, e quindi di svolgere il servizio autonomamente dal cedente e senza integrazioni di rilievo da parte del cessionario». Proprio quello che la Corte d'Appello milanese, ordina la Cassazione, dovrà ricontrattare in un nuovo giudizio. Altrimenti, scrive la Cassazione, il rischio in generale è che possano non essere «scongiurate operazioni di trasferimento che si traducano in una mera espulsione di personale».

**Luigi Ferrarella**  
lferrarella@corriere.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il luogo

Il tratto di autostrada vicino a Cesena dove è avvenuto l'assalto, verso le 18 di ieri sera

## Altri casi

● Ad aprire un assalto (fallito) tra i due caselli di Pescara

● A settembre assalto a colpi di kalashnikov, all'altezza di Ancona Sud

● Nel 2008, assalto a due furgoni nel Bolognese (rubati 3 milioni di euro)

## Gli sms del killer all'amico: «Mi ha lasciato, vado a ucciderla»

Firenze, ventidue coltellate all'ex moglie poi si suicida. In una serie di messaggi raccontava tutto

**FIRENZE** «L'ho uccisa». L'ultimo messaggio dell'amico appare sullo smartphone tre minuti prima delle 22. Solo adesso capisce che non è la solita ossessione macabra di Matteo che l'ha tempestato di sms tutto il giorno e chiama il 112. Ma non c'è più tempo. Matteo Di Teodoro, un ragazzo di 33 anni dallo sguardo mite, ha già massacrato l'ex moglie Michela Noli, 31 anni, hostess di terra all'aeroporto di Firenze. L'ha colpita 22 volte al ventre, al torace e al collo nella sua auto con un coltellaccio che si è portato dietro. E poi, con la stessa lama, si è sgozzato. Gli agenti della Mobile li hanno

trovati chiusi in una Citroen Bianca davanti all'Arno, nel quartiere popolare dell'Isolotto. Lei aveva ancora la cintura di sicurezza, le mani pretese verso lo sportello.

Quella di Matteo e Michela, sposi da due anni, separati da un mese, è l'ennesima cronaca annunciata di un femminicidio che forse si poteva fermare. «La voglio uccidere perché ha un altro», aveva scritto all'amico. E poi: «Dopo mi ammazzo, so dove colpirmi per morire subito». Matteo non aveva mai smesso di chiedere all'ex moglie di tornare con lui. «Lei era ossessionata, perché lui la seguiva», racconta in la-

crime un'amica, l'ultima, forse, a parlare con Michela. Matteo, impiegato nella legatoria dei genitori, ripeteva: «Senza di lei sono morto». Il crollo psichico quando aveva saputo che Michela aveva trovato un altro compagno. Aveva anche deciso di usare un gps per seguirla e sorprenderla.

«Lei le aveva raccontato la verità — ricorda una vicina di casa —, ma forse per farlo stare tranquillo gli aveva detto che quella storia era finita e che adesso non aveva più nessuno». Lui sembrava sollevato. Poi l'ultima crisi quando, dopo l'ennesimo pedinamento, aveva scoperto che la relazione



## La coppia

● Mattia Di Teodoro, 33 anni, fiorentino, era impiegato nella tipografia di famiglia. L'ex moglie, Michela Noli, 31 anni, hostess di terra all'aeroporto di Firenze

dell'ex moglie non si era interrotta. E da «ragazzino buono e mite» si era trasformato in killer. Aveva organizzato tutto, anche la trappola finale. «Ti devo restituire alcuni vestiti e un paio di valigie», aveva detto a Michela. Non era vero. In auto aveva nascosto due coltelli. Prima di uscire l'ultimo messaggio, appeso alla porta. «Spero di riuscire a morire dopo quello che farò. Scusate tutti per il dolore che vi sto causando non sono malato sono stato solo ferito a morte e lasciato in un angolo».

**Marco Gasperetti**  
mgasperetti@corriere.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA